

Poco meno degli angeli



foto di Angelo Rinaldi

La cura meticolosa di Dio per i figli dell'uomo

Il tuo nome su tutta la terra

In una tersa notte orientale un poeta osserva stupito la magnificenza della volta celeste. Lo splendore della luna e delle stelle lo rimanda alla maestosità di Dio, che con maestria e pazienza certossina le ha modellate con le sue dita. La grandiosità dell'universo gli appare immagine adeguata ad esprimere la potenza di Dio.

Ad un tratto però il pensiero corre alla propria realtà di uomo, piccola creatura. E il suo stupore aumenta, perché è testimone di un'esperienza sconvolgente. Da una parte sente di essere un pulviscolo sperduto, una nullità nell'immensità del cosmo; dall'altra sperimenta di essere al centro delle attenzioni divine. Dio si ricorda di lui, lo visita per fargli del bene, lo pone signore di tutte le realtà create.

È questa l'esperienza dell'autore del Salmo 8: "O Signore, nostro Dio, / quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: / sopra i cieli si innalza la tua magnificenza / ... / Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, / la luna e le stelle che tu hai fissate, / che cosa è l'uomo perché te ne ricordi / e il figlio dell'uomo perché te ne curi? / Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, / di gloria e di onore lo hai coronato: / gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, / ...". Egli non fa che esprimere la convinzione di fede dell'intera comunità ebraica. Certamente c'è da stupirsi dell'attività creatrice di Dio, ma c'è da stupirsi ancora di più del fatto che Dio abbia chiamato Abramo da Carran per renderlo "padre di una moltitudine di popoli", che Dio abbia ascoltato "il grido degli israeliti" ridotti in schiavitù in

Egitto e abbia suscitato Mosè come loro liberatore. C'è da stupirsi che il Dio dell'universo abbia scelto Israele per farne la sua "proprietà tra tutti i popoli" e per impegnarsi con un patto di alleanza perenne così da arrivare a dire: "Io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo". C'è da stupirsi che, nonostante l'evidente e continua infedeltà del popolo, Dio rimanga tenacemente fedele all'alleanza, anche a rischio di assumere la parte del partner debole, che mendica la fedeltà dell'altro.

Veglia sui tuoi passi

È l'esperienza di questi interventi costanti e continui nella propria storia che fanno crescere nel popolo ebraico la consapevolezza che Dio è sempre presente e segue con amore i suoi passi. Esso sperimenta che Dio è provvidente perché non solo ha creato gli uomini, ma continuamente si prende cura di loro e li segue in tutte le tappe della loro esistenza. Anzi, la fede in Dio salvatore ha preceduto la fede in Dio creatore. Israele prima ha sperimentato i benefici degli interventi storici di Dio

in proprio favore e poi ha preso coscienza che Dio era il proprio creatore così come lo era di tutti gli altri popoli.

Il testo che più insiste sull'attività creatrice di Dio sono i capp. 40-55 del profeta Isaia, scritti durante l'esilio babilonese, mentre si sta prospettando un altro intervento portentoso di Dio in favore del suo popolo: la liberazione dalla schiavitù babilonese come ripresa, più gloriosa, dell'esodo dall'Egitto. Se Dio salva così potentemente Israele, vuol dire che egli è il creatore di tutti gli uomini e di tutto l'universo. Solo il creatore può "manovrare" in maniera così efficace la sorte dei popoli e dei singoli uomini. L'attività provvidenziale di Dio, volta a far sì che ogni realtà raggiunga lo scopo per cui è stata creata, è proprio del Creatore.

La maggior parte dei libri biblici ha trasmesso questa verità della fede ebraica in modo narrativo, raramente in maniera riflessiva. È stato necessario l'incontro con altre culture, in particolare con la cultura ellenistica, perché ciò potesse venir affermato nella Bibbia anche con un linguaggio "filosofico". È quanto avviene nel libro della Sapienza, il più recente dei libri dell'Antico Testamento. Scrivendo ad Alessandria d'Egitto, l'autore del libro utilizza gli strumenti linguistici e filosofici offertigli dall'ambiente ellenistico, senza tuttavia rinnegare in nulla le proprie radici ebraiche. Egli è maestro nel far dialogare i due mondi culturali.

Anche i filosofi e gli scrittori greci avevano parlato della Provvidenza per indicare l'interesse degli dei per gli umani. Il nostro autore mutua da loro il concetto, ma lo carica di contenuti che gli derivano dal patrimonio di fede testimoniato dalla Bibbia.



foto di Elis Orsellii

Il movente dell'amore

Se l'esperienza della presenza benefica di Dio in mezzo al suo popolo indica che egli ama gli uomini e se l'osservazione della pazienza divina verso i peccatori rende evidente che egli è misericordioso, si può concludere che l'amore e la misericordia sono atteggiamenti permanenti di Dio, fondanti la sua attività creatrice come anche quella di mantenimento nell'esistenza delle cose create. È questa la tesi che percorre l'intero libro e che è esemplarmente esplicitata in Sap 11,24-12,1: "Ami infatti gli esistenti, tutti; / e niente detesti di ciò che hai creato: / infatti, se avessi preso in odio qualcosa, non l'avresti formata. / Come poi permarrebbe qualcosa, se tu non l'avessi gradita? / o, se non fosse chiamata da te, come potrebbe sussistere? / Ma tu risparmi tutte le cose, perché sono tue, / Signore che ami la vita. / Infatti, il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose".

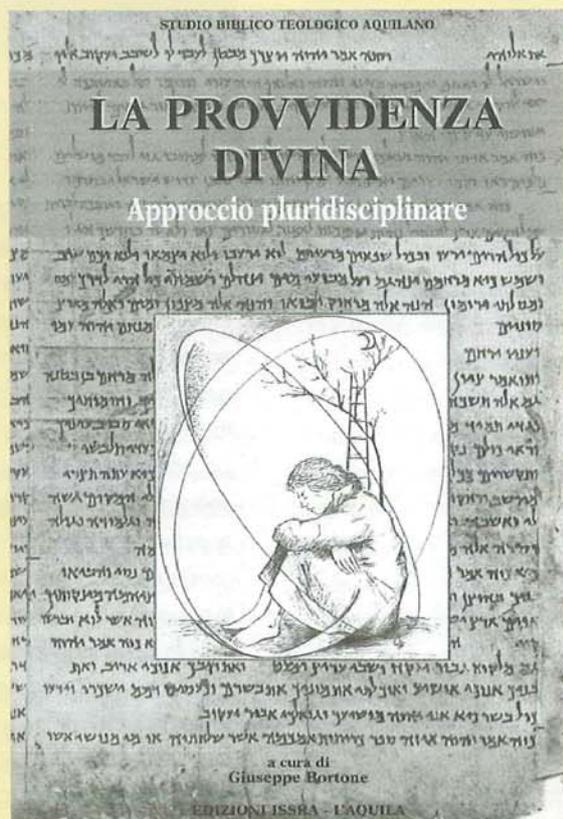
In precedenza l'autore aveva parlato della misericordia di Dio, un atteggiamento che poteva essere giudicato come debolezza, come incapacità di Dio di affermare la propria forza. Qui si dà la motivazione vera: Dio agisce così perché ama tutte le cose esistenti. Il suo essere misericordioso è una conseguenza del suo amore. Amore che spinge alla misericordia e alla pazienza verso i peccatori nella fiducia della loro conversione e della loro piena adesione di fede.

L'amore sta anzitutto all'inizio, come movente e come orizzonte entro cui si situa l'atto creativo; ma l'amore presiede anche all'attuale rapporto di Dio con le realtà create. Esse permangono nell'esistenza solo perché Dio se ne prende cura, perché esse dipendono da lui, pena il ritorno alla non esistenza:

non è una situazione angosciosa per le realtà create, perché il Creatore ama le sue creature e il legame di dipendenza è in vista della permanenza nell'esistenza. L'attività del Creatore non si è esaurita nell'atto compiuto una volta per tutte, ma continua nella cura amorosa che accompagna l'intera esistenza delle creature. Il fatto che le creature permangano nell'esistenza, e che se ne conservi l'essere multiforme, attivo, misterioso, sono la prova più tangibile dell'amore di Dio in azione.

La presenza poi nelle realtà create dello spirito incorruttibile di Dio costituisce un ulteriore motivo per credere all'amore e alla misericordia di Dio: egli

ama le creature perché esse contengono in sé qualcosa che gli appartiene. Se è incorruttibile lo spirito che anima gli esistenti, sono incorruttibili anch'essi. Dio, dunque, ha creato tutto per amore: la chiamata all'esistenza delle realtà create fa sì che egli si senta coinvolto nella loro storia. Esse sono sue e in esse c'è il suo spirito incorruttibile, non può perciò abbandonarle al loro destino. Le segue, invece, con la sua amorevole cura e con la sua Provvidenza le guida all'appropriazione della loro realtà più profonda: "Ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te" (S. Agostino, *Confessioni*). ■



Il volume di 436 pagine, edito nel 2001 da ISSRA (piazza Duomo 33 - 67100 L'AQUILA), raccoglie le lezioni tenute nel 2000 allo studio Biblico Teologico Aquilano sul tema della Provvidenza divina.

Fra i docenti figuravano anche alcuni nostri collaboratori: Nazzareno Marconi, Giuseppe De Carlo, Giancarlo Biguzzi e Dino Dozzi.